

VALENTINA ZIMARINO

## *Nel cantiere delle Rime di Petrarca: Carducci e il commento di Silvano da Venafro*

**RIASSUNTO** · Nel 1876 Carducci consegnava alle stampe l'edizione delle *Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi* per i tipi di Francesco Vigo di Livorno, mentre nel 1899, insieme con Severino Ferrari, pubblicava interamente le *Rime* con Sansoni di Firenze, a partire dal neo-riscoperto autografo, il manoscritto Vaticano latino 3195. In questi decenni di studio, Carducci lavorò instancabilmente al testo dei *Rerum vulgarium fragmenta*. Ne sono ulteriore testimonianza le postille autografe conservate su almeno tre delle stampe del *Canzoniere* custodite presso la sua biblioteca bolognese. In questa sede, saranno oggetto di studio le annotazioni apposte da Carducci sul primo dei volumi delle *Rime di Francesco Petrarca col commento del Tassoni del Muratori e di altri* edito a Padova nel biennio 1826-1827. Le note carducciane derivano tutte dal commento di Silvano da Venafro del 1533. L'intento è dunque quello di censire e analizzare le glosse di Carducci depositate su queste pagine, così da ripercorrere, anche attraverso le sue rapide note, le fasi preparatorie del suo lungo lavoro sulle *Rime* di Petrarca.

**PAROLE CHIAVE** · Petrarca, Carducci, commenti, postille, Carrer, Silvano da Venafro.

**ABSTRACT** · In 1876, Carducci published Francesco Petrarca's *Rime sopra argomenti storici morali e diversi* with publisher Francesco Vigo of Livorno, while in 1899, together with Severino Ferrari, he published it in its entirety with publisher Sansoni of Florence, based on the newly rediscovered autograph, the Vaticano latino manuscript 3195. During these decades of study, Carducci worked tirelessly on the text of *Rerum vulgarium fragmenta*. Further evidence of this can be found in the autograph notes preserved on at least three of the editions of the *Canzoniere* kept in his library in Bologna. Here, we will study the annotations made by Carducci on the first volume of Francesco Petrarca's *Rime* with commentary by Tassoni del Muratori and others, published in Padova in 1826-1827. Carducci's notes are all derived from Silvano da Venafro's commentary of 1533. The aim is therefore to catalog and analyze Carducci's glosses on these pages, so as to retrace, also through his quick notes, the preparatory stages of his long work on Petrarca's *Rime*.

**KEYWORDS** · Petrarca, Carducci, commentary, notes, Carrer, Silvano da Venafro.

## I. PREMESSA

**D**alla seconda metà dell'Ottocento Carducci inizia a lavorare assiduamente a Petrarca. Ai primi anni Sessanta risalgono le prime chiose e annotazioni ai *Triumphi* – progetto mai concluso – e gli studi preparatori per le lezioni su Petrarca, quasi sempre sul *Canzoniere*, tenute presso l'Università di Bologna dal 1861 al 1884<sup>1</sup>. Seguono, nel 1874, in occasione del quinto centenario della morte, l'importante discorso *Presso la tomba di Francesco Petrarca* e, nel 1876, la prima, benché parziale, edizione commentata delle *Rime*<sup>2</sup>.

Anche l'avvio del lavoro sui *Fragmenta* dovrà essere ricondotto a quegli anni Sessanta che avevano visto l'impegno di Carducci su Petrarca più acceso<sup>3</sup>. È lo stesso Carducci a dichiararlo nell'introduzione all'edizione delle *Rime* del 1899<sup>4</sup>:

---

\* Desidero ringraziare la Biblioteca di Casa Carducci e, in particolare, il Responsabile dott. Matteo Rossini e il dott. Marco Petrolli, per il supporto e la disponibilità dimostrati durante le mie ricerche in biblioteca.

<sup>1</sup> Il progetto mai concluso da Carducci sui *Triumphi* di Petrarca è ora pubblicato in G. CARDUCCI, *Chiose e annotazioni ai Trionfi di Petrarca*, edizione critica a cura di F. Florimbii, Modena, Mucchi, 2022 (per la nuova Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci). Le lezioni su Petrarca, in particolare quelle dell'a.a. 1861-1862, sono ora edite – sempre nell'ambito dei lavori della Nuova Edizione Nazionale – per le cure di Vinicio Pacca e Chiara Tognarelli (cfr. Id., *Lezioni su Petrarca (1861-1862)*, a cura di V. Pacca, C. Tognarelli, Modena, Mucchi, 2023).

<sup>2</sup> Per il discorso del 1874 rimando a G. CARDUCCI, *Presso la tomba di Francesco Petrarca*, Livorno, Vigo, 1874, poi in Id., *Discorsi letterari e storici*, Bologna, Zanichelli, 1905, pp. 237-63, mentre per le edizioni del *Canzoniere* a: *Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi. Saggio di un testo e commento nuovo col raffronto dei migliori testi e di tutti i commenti a cura di Giosue Carducci*, Livorno, Tipi di Francesco Vigo editore, 1876 e *Le Rime di Francesco Petrarca di su gli originali commentate da Giosue Carducci e Severino Ferrari*, Firenze, Sansoni, 1899 («Biblioteca scolastica di classici italiani» diretta da Giosue Carducci).

<sup>3</sup> L'impegno di Carducci in quegli anni (Sessanta) era fervido: Francesco Bausi aggiunge che questi mesi di «severi studi eruditi e filologici» erano anche una «una sorta di antidoto contro una troppo viscerale immersione nel mondo della vita, nelle passioni brucianti e contingenti dell'arte e della politica, o meglio di un'arte che rischiava, in quel momento, di diventare puro strumento della politica». cfr. F. BAUSI, *L'edizione polizianesca di Giosue Carducci (1863)*, «Per leggere», 13, 2007, pp. 307-336: 325 (per ulteriori ragguagli sul tema rimando anche a Id., *Come lavorava Carducci. Le postille autografe all'edizione Nannucci delle Stanze del Poliziano*, in *Carducci filologo e la filologia su Carducci*, Atti del Convegno di Milano, 6-7 novembre 2007, a cura di M. Colombo, Modena, Mucchi, 2009, pp. 9-32).

<sup>4</sup> Sull'impresa del *Canzoniere* si vedano in particolare R. TISSONI, *Carducci umanista, l'arte del commento*, in *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantenario della nascita di Giosue Carducci*, Atti del Convegno di Bologna (11-13 ottobre 1985), a cura di M. Saccenti, con la collaborazione di M. G. Accorsi, E. Graziosi, A. L. Lenzi, A. Zambelli, Padova, Antenore, 1988, pp. 47-113; (e Id., *Il commento ai classici italiani nel Sette e nell'Ottocento [Dante e Petrarca]*, edizione riveduta, Padova, Antenore, 1993, pp. 204-211) e L. CANTATORE, *Il Petrarca di Carducci. Cronistoria di un commento scolastico*, in *Il*

Di noi due che ora diamo questa edizione commentata delle Rime di Francesco Petrarca, l'uno si mise al lavoro nell'aprile del 1860 [...], l'altro si accompagnò nell'ottobre del 1893 a riprendere di conserva e finire esso lavoro: del quale fu chiara fin da principio e determinata alla mente di chi vi si mise e la ragione e la maniera<sup>5</sup>.

Ai primi anni Sessanta risaliva infatti l'accordo con l'editore Barbèra che avrebbe dovuto pubblicare il commento integrale alle liriche. La promessa di Barbèra tuttavia già nel 1864 scricchiolava, poiché Barbèra aveva in animo di pubblicare un testo privo di note e destinato a un pubblico giovane, mentre Carducci aveva già costruito una struttura testuale in cui alle *Rime* avrebbe dovuto accompagnarsi un apparato considerevole di annotazioni filologiche, linguistiche ed esegetiche, in vista di un'edizione che potesse essere un «modello del come debbono esser fatte le edizioni de' grandi classici italiani»<sup>6</sup>. Sicché la sollecitudine dell'editore, che necessitava di un testo agile, non collimò con l'imponente lavoro di Carducci, tanto che nei primi anni Settanta gli accordi editoriali sfumarono<sup>7</sup>. Nel 1876, con la promessa – questa volta mantenuta – dell'editore livornese Francesco Vigo, Carducci riusciva quindi ad approdare al primo dei suoi lavori sui *Fragmenta*, vale a dire la già ricordata pubblicazione di trentuno *Rime sopra argomenti storici morali e diversi*. Nella *Prefazione* Carducci spiegava:

Il testo del canzoniere [sic] di Francesco Petrarca offre una storia non difficile a tessere, grazie massimamente agli accuratissimi lavori del

*Petrarchismo nel Settecento e nell'Ottocento*, a cura di S. Gentili e L. Trenti, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 237-249.

<sup>5</sup> *Le Rime di Francesco Petrarca di su gli originali commentate da Giosue Carducci e Severino Ferrari*, cit., p. III.

<sup>6</sup> A Gasparo Barbèra, da Bologna, il 16 dicembre 1868 (cfr. G. CARDUCCI, *Lettere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, 22 voll., [= da ora in poi LEN] V, 1064, p. 303). Sul rapporto fra Carducci e Barbèra, testimoniato da centottantasei lettere dell'editore inviate fra il 1858 e il 1878 e custodite nell'Archivio di Casa Carducci (CC, *Corrispondenti*, cart. VIII, fasc. 10), rinvio anche a: *Lettere di Gaspero Barbèra tipografo editore (1841-1879)*, pubblicate dai figli, con introduzione di A. D'Ancona, Firenze, Barbèra, 1914, pp. 239-240, 257-258, 261-262, 274-277; TISSONI, *Carducci umanista*, cit. pp. 47-113; M. G. TAVONI, *Carducci e Barbèra fra lettere edite e inedite*, in *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, Atti del Convegno internazionale di Bologna (23-26 maggio 2007), a cura di E. Pasquini, V. Roda, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 281-292; C. TOGNARELLI, *Le prefazioni di Carducci ai Poeti erotici e ai Lirici del Settecento*, in *Maestra ironia. Saggi per Luca Curti*, a cura di F. Nassi e A. Zollino, Lugano, Agorà & Co., 2018, pp. 65-75; EAD., «*Su la soglia dell'opera*». *Carducci prefatore delle proprie raccolte poetiche*, in *Giosuè Carducci prosatore*, Atti del XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana “Gennaro Barbarisi” (Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2016), a cura di P. Borsa, A. M. Salvadè, W. Spaggiari, Milano, Quaderni di Gargnano-Università degli Studi di Milano 2019, pp. 329-360.

<sup>7</sup> Sulla vicenda rimando a S. BARAGETTI, *Carducci editore: la collaborazione alla Diamante di Gaspero Barbèra*, «Prassi ecdotiche della modernità letteraria», 3 (2022), pp. 321-326. Sull'edizione del *Canzoniere* si veda in particolare TISSONI, *Carducci umanista*, cit., pp. 77-109 (anche *Il commento ai classici italiani nel Sette e nell'Ottocento [Dante e Petrarca]*, cit., pp. 204-211). Rinvio altresì al già menzionato CANTATORE, *Il Petrarca di Carducci*, cit.

Marsand<sup>8</sup> e al recente, non meno pregevole e utile, del sig. Attilio Hortis<sup>9</sup>. Ma il farla tutta di nuovo e di proposito non mi par cosa da un Saggio; e non è forse tanto necessario, quando possiamo pur credere che alcune edizioni rappresentano il testo dei sonetti e delle canzoni, [...] quale lo lasciò ne' suoi ultimi intendimenti e nelle ultime correzioni il poeta<sup>10</sup>.

L'intento di editare e commentare tutto il *Canzoniere* sembrava affievolito: il progettò subì infatti una (apparente) battuta d'arresto per circa un decennio (nonostante la lirica petrarchesca restasse argomento centrale in aula), tanto che il compito di pubblicare tutte le *Rime* fu in prima istanza affidato nel 1889 dallo stesso Carducci agli allievi Guido Mazzoni<sup>11</sup> e Tommaso Casini, a seguito della riscoperta dell'autografia del codice Vaticano latino 3195 del 1886<sup>12</sup>. Ma i due studiosi non portarono a termine l'ambizioso incarico e questo motivò l'allievo e collaboratore di Carducci, Severino Ferrari, a riaprire il cantiere con il maestro<sup>13</sup>. Ferrari aveva provato a persuadere Carducci sin da quel 1889 di riprendere il commento, ma soltanto nel novembre 1892 Carducci ne accolse l'invito:

Or senti anco. Le rime del gran padre facciamole insieme. Io metto tutto ciò che avevo scritto per la stampa, e il già stampato ma non pubblicato, e il pubblicato dal Vigo. Tu rivedi il mio e fai il resto [...] mettiamo ambedue i nostri nomi; fedeli peregrini che guardano alto il sole su la montagna<sup>14</sup>.

Si approdava così all'edizione delle *Rime di Francesco Petrarca di su gli originali* commentate da Giosue Carducci e Severino Ferrari, pubblicate da dall'editore Sansoni a Firenze nel 1899 nella collana la «Biblioteca dei Classici Italiani» fondata e diretta dallo stesso Carducci.

<sup>8</sup> Ci si riferisce a *Biblioteca Petrarchesca* nel secondo volume delle *Rime del Petrarca*, edizione pubblicata per opera e studio dell'ab. Antonio Marsand [...], Padova, Tipografia del Seminario, 1819, 2 voll. e *Biblioteca petrarchesca formata, posseduta, descritta ed illustrata* dal prof. Antonio Marsand, Milano, Giusti 1826.

<sup>9</sup> Il rinvio è al *Catalogo delle opere di F. P. esistenti nella Petrarchesca Rossettiiana di Trieste aggiuntavi l'iconografia della medesima per opera di Attilio Hortis civico bibliotecario*, Trieste, Appolonio & Caprin, 1874.

<sup>10</sup> *Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi*, cit., p. VIII.

<sup>11</sup> Sui rapporti fra Guido Mazzoni e Carducci si vedano E. ELLI, *Il giovane Guido Mazzoni e Giosue Carducci*, «Critica letteraria», VI (1978), pp. 706-734 e A. BENEDETTI, *Il sodalizio fra Guido Mazzoni e Giosue Carducci*, «Antologia Viesseux», XX, 60 (2014), pp. 21-40.

<sup>12</sup> Si veda a tal proposito: C. PULSONI, *Carducci e il 'ritrovamento' del Canzoniere di Petrarca*, «Critica del testo», XXIV / 2 (2021), pp. 125-155.

<sup>13</sup> A Ferrari toccarono i lavori «più ingratii di collazione e di ricerca» (cfr. BAUSI, *Come lavorava Carducci*, cit., p. 324).

<sup>14</sup> LEN XVIII, 4708, p. 126 (A Severino Ferrari, a Modena, inviata da Giosue Carducci l'11 novembre 1892 da Bologna).

## II. LA BIBLIOTECA E LE EDIZIONI POSTILLATE

Già per la pubblicazione del *Saggio* del 1876, secondo quanto dichiarato nella *Prefazione*, Carducci si era dedicato alla collazione di un discreto manipolo di testimoni, selezionati fra quelli più autorevoli della tradizione del *Canzoniere*: sette i manoscritti (quali il Pluteo XLI 10 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze; i codici 2452, 2457, 2574, 2617 dell'Università di Bologna e i CB1 e CB2 della dell'Archiginnasio della stessa città) e almeno quattro le stampe (vale a dire, la padovana 1472; l'aldina 1501; la Stagnino 1513 e l'edizione di Ubaldini del 1642 del Vaticano latino 3196), che furono presi in considerazione per la restituzione del testo<sup>15</sup>. Per stendere le note erano stati invece trentasei i commenti studiati (fra cui quelli di Filelfo, Squarciafico, Vellutello, Silvano da Venafro, Daniello, Dolce, Castelvetro, Tassoni, Alfieri, Biagioli, Leopardi e

<sup>15</sup> Insieme con queste prime edizioni, Carducci «elesse a collazionare» anche «quelle che poté giudicare esemplate su un manoscritto buono, se bene non originale od ottimo come quelli che servirono alla padovana e all'aldina: quelle nelle quali le cure dei correttori paiono informate a un'intenzione più letteraria: quelle nelle quali la correzione è cercata con un intendimento di emulazione all'aldina», selezionate fra le «sessantotto stampe di questa età» (cfr. *Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi, Prefazione*, p. XIX), per un totale di «quarantasette fra testi e studi filologici» sui quali condusse il suo «saggio di una nuova ed emendata lezione del Canzoniere di F. P.» (ivi, p. XXX). Non è tuttavia da escludere che queste ricerche confluissero anche nelle lezioni accademiche su Petrarca, ma è plausibile che, almeno concretamente, i due piani di lavoro del Carducci professore e del Carducci commentatore restassero separati, come si ricava dagli appunti conservati nei *Ricordi autobiografici*, in cui lo studioso distingue il momento della preparazione della lezione da quello dell'esegesi. Si vedano a titolo d'esempio le *Note e i ricordi* del 21 gennaio 1862: «Martedì 21. Ho fatto lezione – Viaggio del Petrarca in Fiandra sul Basso Reno – e interpretati 4 sonetti. – Rivisto il Comento de' primi 8 sonetti sul Gesualdo Castelvetro Soave» (cfr. OEN XXX, p. 60). Ciò non toglie che in alcuni casi il commento potesse essere da Carducci portato in aula. È quanto capita ad esempio per *Ruf 28 (O aspettata in ciel beata e bella)* il 23 gennaio del 1862: «Ho finito il comento sulla canzone di Petrarca “O aspettata”, ultime due strofe e la chiusa. – Ho fatto lezione interpretando quella canzone» (ivi, p. 61).

Marsand)<sup>16</sup> distribuiti tra la fine del XIV e i primi decenni del XIX secolo<sup>17</sup>. Ora, per l'edizione del mirabile commento, Carducci ripartiva da quanto già fatto per la stampa del 1876 (e, forse, in parte, per il progetto fallito con Barbèra): giovandosi per la resa testuale, della «bella stampa del Mestica» del 1896<sup>18</sup> (vale a dire dell'edizione che per prima aveva restituito le liriche secondo il testo del codice Vaticano latino 3195), poteva dedicarsi in special modo all'esegesi delle *Rime*, approfondendo quelle *note variorum* che sarebbero in larga parte confluite ancora una volta nelle sue chiose<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> L'edizione delle *Rime* del 1819 di Marsand, in particolare, fu per altro promossa a testo-base per l'allestimento della stampa Vigo del 1876. Carducci scriveva in proposito: «Conforme a cotoesto giudizio condusse il Marsand nel 1819 una nuova edizione del Canzoniere su 'l raffronto di quelle tre antiche. E io, dopo esaminati parecchi manoscritti e molte o tutte forse le stampe del P. più in fama, finii con persuadermi che mi bisognava ritornare al Marsand, che il Marsand, così dotto conoscitore e minuto espositore della bibliografia petrarchesca, aveva posto bene la base del testo, e che una nuova edizione critica del Canzoniere altro non poteva essere che una recensione accurata della edizione marsandiana sul raffronto delle tre antiche e dei frammenti originali del poeta, al quale raffronto potevasi aggiungere, come instrumento critico e comprova alla legittimità del testo in generale e alla ragione delle correzioni in particolare, come apparato di erudizione filologica, la collazione di qualche manoscritto e delle stampe più nominate», cfr. *Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi*, *Prefazione*, pp. XIII-XIV.

<sup>17</sup> Nel dare conto dei commenti antichi (e poi moderni) letti per costituire l'edizione, Carducci e Ferrari elencavano i nomi di Antonio da Tempo, Francesco Filelfo, Girolamo Squarciafico nella prima età di commentatori. Nella seconda età ad Alessandro Velutello seguivano nell'ordine Fausto da Longiano e Silvano da Venafro, su cui i due editori critici si erano così pronunciati nella *Prefazione*: «Più infelici il Fausto da Longiano e il Silvano da Venafro, i cui lavori intorno al P. furono impressi solo una volta, pure offrono, il primo raffronti non volgari tra alcuni passi del Canzoniere e altri degli scritti latini del poeta, il secondo disquisizioni su 'l tempo in che alcune poesie furono composte e qualche saggio d'interpretazione acuto e nuovo fra molti stranissimi» (cfr. ivi, p. XXXIV e poi anche in *Le Rime di Francesco Petrarca di su gli originali commentate da Giosue Carducci e Severino Ferrari*, *Prefazione*, cit., p. XXIV).

<sup>18</sup> Ivi, p. XXIII.

<sup>19</sup> Carducci riteneva che per commentare un autore fosse necessario ascoltare prima le voci degli altri suoi glossatori, a partire dai più antichi. Sicché il ripristino della volontà autoriale e la stesura dell'esatto commento passavano per lo studio del documento. Lo studioso procedeva infatti leggendo e selezionando dalle edizioni degli antichi esegeti lezioni, citazioni, riferimenti storici, notizie. Una *selectio*, appunto, eseguita attraverso le fonti, come accadde anche, ad esempio, con le imponenti note che Carducci appose sull'edizione Nannucci delle *Stanze* di Poliziano, indagate da BAUSI in *Come lavorava Carducci*, cit.

Dell'assiduo lavoro sulle stampe, antiche e moderne<sup>20</sup>, resta solo qualche traccia nella Biblioteca di Casa Carducci a Bologna<sup>21</sup>. Delle cinquanta edizioni con i testi di *Rime* e *Triumphi* conservate nella detta Biblioteca (su oltre duecento edizioni petrarchesche schedate dallo stesso Carducci, con l'aiuto del genero Giulio Gnaccarini), solo tre sembrano documentare gli oltre trenta anni (quasi quaranta), di infaticabili indagini sul *Canzoniere*.

Da un primo spoglio condotto sono emerse tre edizioni delle *Rime* di Petrarca, fra le antiche e le moderne, postillate da Carducci: si tratta in particolare del *Petrarca corretto da M. Lodovico Dolce*, stampato a Venezia da Gabriel Giolito de Ferrari nel 1550<sup>22</sup>; dell'edizione curata da Iacopo Morelli delle *Rime di Francesco Petrarca tratte da' migliori esemplari con illustrazioni inedite di Ludovico Beccadelli*, edita a Verona dalla Stamperia Giuliare nel 1799<sup>23</sup> e del primo volume curato da Carrer delle *Rime di*

<sup>20</sup> Sono più di trecentosette, secondo il Catalogo Storico, le edizioni conservate oggi a Casa Carducci. Quanto alle antiche, nei primi anni Sessanta erano entrate nella biblioteca di Carducci quelle di Vellutello del 1538, di Daniello del 1541, di Dolce del 1550, di Castelvetro del 1582 (e poi 1756). Da queste antiche esposizioni Carducci attingeva rimandi alle fonti classiche e ad altri lavori coevi. Per quanto riguarda le edizioni moderne, utili per i ragionamenti dei chiosatori e per la sedimentata bibliografia, risale ai primi anni Sessanta l'ingresso in biblioteca delle stampe dei *Fragmenta* e *Triumphi* curati da Comino del 1732, di Bandini del 1748; di Pagello del 1753, di Muratori del 1762, di Morelli che pubblicava inediti di Beccadelli del 1799; fino alle edizioni di Soave del 1805, di Meneghelli del 1819, di Marsand del 1819-1820 e 1847, di Leopardi 1826, di Carrer 1826-1827 e di Carlo Albertini 1832.

<sup>21</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla biblioteca petrarchesca di Carducci rinvio alla tesi di laurea in Filologia italiana di C. COLLELUORI, *Il primo Petrarca di Giosue Carducci*, Università degli Studi di Bologna, relatrice P. Vecchi Galli, a.a. 2008-2009, pp. 45-46 e di A. DE GREGORIO, *Per un catalogo: le edizioni cinquecentine dei Rerum vulgarium fragmenta e dei Triumphi di Francesco Petrarca custodite nella Biblioteca di Casa Carducci a Bologna*, relatrice P. Vecchi Galli, a.a. 2009; al contributo di F. MATTESINI, *La formazione di Giosue Carducci: dagli esordi al Poliziano volgare (1848-1863)*, Milano, Vita e Pensiero, 1974; a ID., *Note sulla formazione della Biblioteca del Carducci nei primi tre anni bolognesi (1860-1863)*, in *Studi di letteratura e di storia in memoria di Antonio Di Pietro*, Milano, Vita e Pensiero, 1977, pp. 254-281. A questi lavori sono da aggiungere gli studi già condotti da Albano Sorbelli, che per primo aveva catalogato opuscoli e periodici (*Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci*, Bologna, 1921-1923, 2 voll.), e da Giulio Gnaccarini, che aveva indicizzato le *Antiche rime volgari a stampa* conservate (Bologna, 1909, 2 voll.) e, per finire, da Torquato Barbieri che aveva censito le cinquecentine (*Indice delle cinquecentine*, «L'Archiginnasio», LVII [1962-1963], pp. 185-256).

<sup>22</sup> La stampa Lodovico Dolce del 1550, donata a Carducci dall'allievo Tommaso Casini nel 1895, presenta numerose sottolineature, segni di richiamo a *lapis* rosso e blu e diversi commenti a penna – come «(è una delle canzoni più belle)» o «(stupenda canzone)» in corrispondenza di *Ruf* 50 e *Ruf* 70 che rivelano anche la voce del Carducci lettore appassionato, oltre che di studioso – nonché rimandi alle *Lettere* del 1548 di Pietro Bembo, in cui il cardinale si soffermava su interpretazioni di alcuni sonetti del *Canzoniere* (l'argomento sarà oggetto di futuri approfondimenti).

<sup>23</sup> Nel volume curato da Iacopo Morelli, *Le Rime di Francesco Petrarca tratte da' migliori esemplari con illustrazioni inedite di Ludovico Beccadelli*, edito a Verona dalla Stamperia Giuliare nel 1799, entrato in biblioteca nel 1861, molte delle note sono legate alla data di composizione delle liriche petrarchesche e sono spesso accompagnate da un richiamo alle fonti – con una sigla o un'abbreviazione – quasi sempre di Federico Ubaldini e Giuseppe Fracassetti. In altri luoghi invece si leggono riferimenti ad autori, utilizzati sia come

*Francesco Petrarca col commento del Tassoni del Muratori e di altri* pubblicato a Padova nel biennio 1826-1827. Le pagine di questi volumi sono solcate da frequenti sottolineature, quasi sempre a *lapis*, segni di attenzione e annotazioni, di carattere sia storico-biografico sia testuale (con riscontri fra le lezioni), ascrivibili a fasi diverse di un lavoro che durò per decenni.

Mi soffermerò, in questa sede, sull'edizione Carrer del 1826-1827, che presenta nel margine della pagina varianti ricavate da Carducci dal testo e dal commento alle *Rime* di Silvano da Venafro del 1533, con l'intento di documentare, da una nuova specola, le fasi di un commento.

### III. CARDUCCI, SILVANO DA VENAFRO E CARRER

L'ingresso nella biblioteca di Carducci dell'edizione delle *Rime* di Petrarca con il commento di Silvano da Venafro – «acquistata a Firenze dal Dotti a lire 22» (come recita la nota di possesso autografa registrata sul foglio di guardia) – risale al 1895. Nonostante l'esemplare conservato sia quasi intonso, privo di segni di attenzione e di annotazioni, le numerose dichiarazioni testimoniate dalle lettere superstiti ci rivelano che Carducci avesse consultato e studiato l'antico commento già molto tempo prima: il professore aveva infatti chiesto in prestito l'edizione il 21 luglio 1868 alla Biblioteca Palatina di Firenze, scrivendo al Ministro della Pubblica Istruzione Emilio Broglio (1814-1892)<sup>24</sup>. Il 13 ottobre 1868 Carducci inviava un'altra missiva al Ministero nell'intento di prorogarne il prestito: «questo è il commento di tutto intiero il canzoniere, mentre che gli altri libri non contengono che l'esposizione d'uno o due o al più sei componimenti; onde maggiore il tempo che richiedesi allo studio e al raffronto del Venafro con gli altri commentatori»<sup>25</sup>. Il 7 dicembre Carducci chiedeva un'ulteriore proroga, questa volta al Rettore dell'Università di Bologna, sottolineando che «quel libro presenta un de' testi migliori del '500 per la lezione: il perché

---

ipotesti, come Arrigo da Settimello, sia per riprese successive e imitazioni come nel caso di Bembo e Giovanni Della Casa (si darà notizia di queste postille in un prossimo lavoro).

<sup>24</sup> Si legge infatti in una lettera spedita da Bologna il 21 luglio 1868 (*LEN V*, 1020, pp. 237-238): «Onorevole signor Ministro, il sottoscritto, attendendo a una nuova edizione filologica e critica del canzoniere di Francesco Petrarca, prega instantemente la E. V. a provvedere che gli vengano concessi in prestito dalle Biblioteche Palatina e Magliabechiana di Firenze, gli appresso libri, necessari al suo lavoro, che le biblioteche bolognesi non posseggono e che egli non può trovare in commercio. In cima alla sua lista, dalla Biblioteca Palatina c'era «1) Petrarca col commento di Sylvano da Venafro. Napol., Jovino, 1533». E Carducci aggiungeva alla fine della missiva: «Ove all'E. V. piacesse di assentire a questa domanda, pregherebbe ancora che per il prestito del *Petrarca col commento di Sylvano da Venafro* gli si concedesse più lungo tempo».

<sup>25</sup> Ivi, 1046, pp. 272-273.

mi conviene confrontarlo con ben cinquanta altri testi»<sup>26</sup>. Fra questi «cinquanta» la scelta ricade in particolare sull'edizione Carrer del 1826-1827 che diviene per Carducci il testo su cui depositare le postille provenienti dalla fonte cinquecentesca<sup>27</sup>.

Verosimilmente dal 1868 Carducci – «che a quei giorni comentava il Petrarca»<sup>28</sup> – avrebbe iniziato a postillare la stampa ottocentesca: indagini grafologiche rivelano infatti che il *ductus* è riconducibile all'arco temporale che va dagli anni Sessanta ai primi anni Settanta, quando la ricerca delle fonti «era febbrale, non tanto per quanto riguarda la lezione del testo, quanto soprattutto per radunare il maggior numero di voci che nel passato abbiano chiosato il *Canzoniere*»<sup>29</sup>.

La stampa Carrer contiene ventisei postille di mano di Carducci, tutte apposte sul primo dei due volumi, oltre all'annotazione sull'occhiello che recita «Del Carrer, che curò questa stampa, vedi anche la prefaz. ad altra ediz. del Petrarca data in Venezia per i tipi del Gondoliere nel 1839»<sup>30</sup>.

Le note qui depositate, tutte a *lapis*, sono di due tipologie: le prime diciassette riguardano varianti, per lo più grafico-fonetiche, proprie dell'edizione di Silvano da Venafro rispetto al testo di Carrer (a *Ruf* 37, 39, 52, 54, 55, 66); le seconde nove, sono vere e proprie glosse in cui compaiono notizie sui componimenti e citazioni classiche da Virgilio e Ovidio, ricavate ancora una volta dal commento del 1533 (*Ruf* 32, 37, 39, 43, 52, 54, 66).

Quanto alla prima tipologia, si vedano a titolo d'esempio le postille alla canzone *Ruf* 37, *Si è debole il filo, a cui s'attene*, che registrano undici varianti grafico-fonetiche, una morfologica e una di sostanza, tutte puntualmente introdotte da «dV» su ogni pagina (sigla adottata poi anche nelle due edizioni delle *Rime* del 1876 e 1899):

---

<sup>26</sup> Carducci aggiungeva nella lettera (*LEN* V, 1058, pp. 201-202): «La pregherei strettamente a volersi interporre presso il Ministro perché volesse allungare la proroga sino (almeno) alla fine del corrente dicembre; per le appresso ragioni: 1) Oltre il commento quel libro presenta un de' testi migliori del '500 per la lezione: il perché mi conviene confrontarlo con ben cinquanta altri testi; 2) il libro conta più di 600 facciate in 8°; 3) il lavoro, oltre che fatto per le scuole mi serve anche per le lezioni». Procedevano simultaneamente infatti i lavori di Carducci sulle *Rime* per l'edizione 1876, su cui già comparirà il commento di Venafro tra le fonti, e le lezioni all'Università sul *Canzoniere*: soltanto nel biennio successivo, 1869-1871, Carducci avrebbe commentato in aula, secondo l'elenco dei temi conservato nel cartone XXVIII 5 dei *Manoscritti* a Casa Carducci, ben ventinove liriche dai *Fragmenta*.

<sup>27</sup> L'edizione Carrer fu per altro utilizzata come testo base per chiosare i *Triumphi* (cfr. F. FLORIMBII, *Filologia di un commento: i Trionfi di Carducci*, in *Giosue Carducci prosatore*, cit., pp. 139-162: 150-151 e poi CARDUCCI, *Chiose e annotazioni ai Trionfi di Petrarca*, cit., p. X).

<sup>28</sup> Il volume giaceva già da otto anni nella biblioteca di Carducci: era un regalo di Gasparo Barbèra dell'aprile del 1860 (rinvio a *LEN* V, 984, pp. 192-194, la lettera di Carducci del 19 gennaio 1868 da Bologna è indirizzata a Gasparo Barbèra a Firenze).

<sup>29</sup> Vd. CANTATORE, *Il Petrarca di Carducci*, cit., p. 243.

<sup>30</sup> Cfr. FLORIMBII, *Filologia di un commento*, cit., p. 150.

| Rvf 37 |                       |          |              |             |                      |
|--------|-----------------------|----------|--------------|-------------|----------------------|
|        | POSTILLE<br>SU CARRER |          | TESTO        |             |                      |
| VERSO  |                       |          | DA VENAFRO   | CARRER      | CARLUCCI-<br>FERRARI |
| v. 1   | Da Venafro            | -ttie-   | attienne     | attenne     | attenne              |
| v. 12  |                       | ancor    | ancor        | anco        | anco                 |
| v. 23  | dV                    | orizonte | orizonte     | orizzonte   | orizonte             |
| v. 39  | dV                    | ess-     | essilio      | esilio      | essilio              |
| v. 35  |                       | chieggio | chieggio     | chieggo     | cheggio              |
| v. 56  | dV                    | inp.-    | inpetro      | impetro     | impetro              |
| v. 69  | dV                    | cui il   | cui il       | che il      | che il               |
| v. 72  |                       | Sian     | Sian         | Sien        | Sien                 |
| v. 76  |                       | mi si    | mi si        | mi si       | mi si                |
| v. 98  | dV                    | & sott   | & sottili    | sottili     | sottili              |
| v. 100 |                       | -ieri    | altieri      | alteri      | alteri               |
| v. 101 |                       | -ier-    | altierimenti | alterimenti | alterimenti          |
| v. 118 | dV                    | ri-      | riverente    | reverente   | reverente            |

Carducci sembra aver appuntato queste varianti (quasi tutte grafiche, a eccezione di due casi: la variante morfologica «cui il», in sostituzione del «che» polivalente, al v. 69, e l'aggiunta della congiunzione in «*mani bianche e sottili*», in luogo di «*mani bianche sottili*», al v. 98) per tenere traccia delle rese grafiche degli editori antichi. Viene da pensare che questo interesse sia antecedente all'edizione Mistica (quindi al 1896), che, sulla base dell'autografo di Petrarca, stabiliva il testo di riferimento.

Quanto alla seconda tipologia di postille, vale a dire le notizie e i rinvii alle fonti classiche che Silvano da Venafro aveva con zelo riportato nel suo commento, va anzitutto detto che ineriscono sempre a luoghi testuali fortemente problematici, oggetto di dibattito fra i primi interpreti del *Canzoniere* (e non solo).

Lo si nota, ad esempio, in *Rvf 32* (*Quanto più m'avvicino al giorno estremo*) che nell'edizione Carrer ospita due postille in calce alla pagina, entrambe accompagnate dalla sigla «dV». In corrispondenza dei vv. 6-7 («D'amor parlando ormai, che 'l duro e greve / terreno incarco, come fresca neve») – e, in particolare, di quel controverso «terreno incarco» – Carducci scrive: «(1) Il dV condanna quelli che int. Laura», riprendendo (forse non

tropo puntualmente) quanto scritto da Silvano da Venafro nel suo commento al sonetto:

Pareva al P. sendo indubbio il viver di Lau. per la infirmità grave, che quando 'l caso fusse avvenuto, ch'ella fusse passata da questa vita, che 'l viver suo fusse stato brevissimo, onde pensando alla morte ch'ogni di più se ne sole avvicinare, da Philosopho più presto, che da Poeta, dice, che quanto più si faceva vicino allo stremo et ultimo della vita, il quale la miseria del mondo suole accorciar, che più vedea volar il tempo, et ogni sua speranza fallace et senza effetto di bene: seguendo, ch'egli parlava a suoi pensieri, che li ragionamenti d'amor sarebbero pochi, per che 'l peso terreno della carne non altramente che fresca si consumava e struggeva. Il che saria cagion della lor pace. Conciossiacosa, che mancando quello mancarebbe ancora quella speranza delle cose amorose che alli tempi passati in vita della sua L. l'avea fatto vaneggiar. Si vedrem chiaro poi, dice che poi che 'l incarco terreno di suo corpo sarà risoluto porrando veder chiaramente [...] Altri intendeno il duro et greve terreno incarco per M. L. che li fu sempre dura il che diremo, che non può essere perché non s'averia per la morte di quella promesso pace, come non l'ebbe molti anni poi.

Per l'antico commentatore il riferimento al fardello del corpo, del «terreno incarco», era da accostare alla percezione di Petrarca della vita, in particolare di quella *temporis fuga* che ritorna nel *Canzoniere* dopo *Ruf* 12<sup>31</sup>: con l'idea della scomparsa di Laura il «Philosopho», prima che poeta, avrebbe visto i suoi anni trascorsi troppo velocemente. Nondimeno, con l'approssimarsi della morte – accelerata dalla «miseria et stento» dell'esistenza terrena<sup>32</sup> – le speranze di avere quiete e salute diventavano sempre più vane. Il peso del suo corpo, ormai non più giovane, era consumato dai tanti pensieri: sicché la morte avrebbe concesso la pace a questi, ma senza la carne sarebbero mancate anche le speranze «delle cose amorose che alli tempi passati in vita della sua L. l'avea fatto vaneggiar» e così anche tutte le «perturbazioni» e passioni dell'anima. La proposta degli «altri» di intendere il pensiero di Laura come unica causa del *terreno incarco* – come appunta Carducci in maniera approssimativa nella sua postilla – non può essere, per l'antico commentatore, promossa a giusta interpretazione dei versi. Con «altri» Silvano da Venafro alludeva forse a Francesco Filelfo (e a chi come lui) che vedeva per il poeta l'affievolirsi, nel tempo, della speranza di «ottenere l'amata donna». Un'aspettativa poi definitivamente spentasi con la caduta del corpo:

In questo sonetto chiaramente si manifesta quanta sciocchezza sia il confidarsi nella vana speranza dicendo il nostro innamorato poeta che quanto più lui s'appressava alla morte la qual subito mette fine a

<sup>31</sup> P. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di Paola Vecchi, Milano, BUR-Rizzoli, 2012, p. 205.

<sup>32</sup> *Il Petrarca con l'espositione d'Alessandro Vellutello, di novo ristampato con più cose utili [...], in Venetia, per Domenico Giglio, MDLII*, c. 92r.

ciascuna miseria tanto più vedea il tempo con prestezza lievemente passare et ogni sua speranza de ottenere l'amata don[n]a trovasi fallace et vana. Il perché dice ne suoi pensieri aver uno solo conforto che è il doversi dali amorosi affanni riposare subito il dì che dal duro e grave carco corporeo il qual non altrimenti che una neve si va struggendo liberato sia. Et questo perché insieme col corpo caderà etiamdio la vana speranza di si longo tempo avuta indarno.

Per Silvano da Venafro la lettura di questo sonetto si sintetizza con quanto scriverà Marsand sul componimento: Petrarca «non attende pace, né disinganno del suo amore se non che dalla morte»<sup>33</sup>. Carducci e Ferrari sembrano condividere le stesse considerazioni di Silvano da Venafro – senza comunque citarlo tra le fonti del commento – e arrivano a parafrasare il v. 4 con queste parole:

il mio sperare del tempo (sperava [Petrarca] aver col tempo qualche mercede o ristoro dell'amor suo) lo veggio riuscire ingannevole e scemo privo d'effetto.

I due editori moderni inseriscono inoltre un richiamo intratestuale, che aggiunge un nuovo dettaglio all'esegesi dei versi in questione: il corpo si va struggendo come neve (v. 7) per le «qualità delle malattie prodotte dall'eccessivo calore di quell'estate. Cfr. esso P. *Sen. IX 2*»<sup>34</sup>.

Quanto alla seconda postilla, inherente al v. 13 («per le cose dubbiose altri s'avanza»), Carducci appunta «(2) si avanza e si fa da più che non è (dV)», trascrivendo concisamente il commento di Silvano da Venafro (mio il corsivo):

Si come spesso altri *si in alza et fa da più che non è*, per entro queste cose dubbiose del mondo rispettando a quel che disse Aristotle. At in rebus agendis utilibusque nihil firmum neque stabile est ut etiam nec in sanis, cumque hoc habeat universum genus humanum multo magis de singulis nulla certitudo tradi ponet. Fanno se dunque grandi coloro, et da più degli altri, che in queste cose dubbiose et in certe del mondo, non se ne affatigano, per inventar la verità.

Pur non citando la sua fonte, Carducci la accoglie indirettamente nel proprio commento del 1899:

gli interpr[eti] ci si confondono; salvo due il L [= Giacomo Leopardi] che spiega “Gli uomini camminano allo scuro e nell'incertezza”, e il D [= Bernardino Daniello] che spiega press'a poco così «Vedremo come

<sup>33</sup> *Rime del Petrarca*, 1819, vol. I, p. 40.

<sup>34</sup> Si tratta della lettera *Senile IX 2* indirizzata a Francesco Bruni (paragrafi 108-114, secondo l'edizione di F. PETRARCA, *Res seniles*, a cura di Silvia Rizzo, con la collaborazione di Monica Berté, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2006, pubblicato nell'ambito dell'Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca con le cure del Comitato Nazionale per il VII Centenario della Nascita del poeta).

spesso per le cose che l'uomo tiene più dubitose e paurose, come la morte, si vada migliorando, si acquisti un tanto». In somma le cose sono utili all'uomo senza che egli se ne accorga; sì quelle ch'ei sta considerando con dubbio, non sicuro se sieno o no per giovargli, come quelle che gli paiono, falsamente, cattive del tutto, onde se ne duole.

Altrettanto significativa è la postilla carducciana «(1) dV intende di L., ma lui med. di sole», posta in corrispondenza del v. 13 («Sì, che i begli occhi lagrimavan parte») del sonetto *Il figliuol di Latona aveva già nove* (Ruf 43): si tratta di una brevissima annotazione che intende riassumere anche in questo caso uno snodo esegetico tutt'altro che secondario. Nell'edizione delle *Rime* del 1899, Carducci e Ferrari chiosano i vv. 12-13 («E pietà lui medesimo avea cangiato, / Sí ch'e' begli occhi lagrimavan parte»<sup>35</sup>), chiarendo che Petrarca riferiva del viso e degli occhi di Laura, e non del sole, come voleva la maggior parte dei commentatori antichi: fra tutti Fausto da Longiano, che scriveva «O che la interpositione di questi so[netti] non sia bona, overo fu un'altra volta. L. stete assente nove giorni, e qui pone la gelosia del sole et la cagione che egli non si mostrava coi raggi lucido e chiaro». Si discostava dall'interpretazione vulgata Silvano da Venafro, non ricordato da Carducci nel suo commento, ma vero anticipatore dell'interpretazione dei moderni, citati – a differenza sua – nell'edizione del 1899 (De Sade, Leopardi, Biagioli, Carrer appunto e Albertini). Silvano da Venafro spiegava infatti che le versioni erano due, la sua e quella degli «altri»:

Si, cioè di modo che e begli occhi, cioè di madonna L[aura] parte, cioè alle volte lagrimavano: et con ragione per essere il tempo tale, che l'empediva il ritorno. [...] Altri sponeno che e begli occhi lagrimavan parte per gli occhi del sole: perché al quanto piovea, et per questa cagione l'aere ritenne il primo stato cioè d'esser turbato, a chi piace la lor sposizione se ne può contentare.

La sua esposizione tramandava quindi una interpretazione indubbiamente corretta, che Carducci e Ferrari (inconsapevolmente?) scelsero di accogliere nella loro edizione.

In altri luoghi dell'edizione Carrer, Carducci annota postille che registrano notizie trasmesse dal commentatore cinquecentesco che non troveranno ospitalità nel suo commento, ma restano frammenti aneddotici di una tradizione vulgata.

È il caso di Ruf 54, il madrigale *Perch'al viso d'Amor portava inseagna*, sotto cui, in calce alla pagina dell'edizione del 1826-1827, Carducci aveva appuntato di seguito:

<sup>35</sup> Carducci e Ferrari adottano la lezione «Sí ch'e'», in luogo di «Sí, che i» del testo curato da Carrer, annotando in apparato la variante «Sí, che i» registrata nel codice Vaticano latino 3196 (cfr. *Le Rime di Francesco Petrarca di su gli originali commentate da Giosue Carducci e Severino Ferrari*, cit., p. 65).

Dv scrive avere inteso da Augustino nifo da sessa che egli aveva veduto e letto la pres. canzonetta scr. di man del P. e vi era scritto di sopra ancora di sua mano: a madonna Camilla Cane di Verona [...]

nella scia di quanto raccontato da Silvano da Venafro:

Questo fu quello che l'indusse ad incominciar ad amarla e li fe pare ch'ella meritasse honor, che ne fusse scritto da lui, come havea fatto prima, et fe tanto tempo poi di M. L. che ciò fusse il vero: io n'ho il testimonio di M. Augustino Nipho di Sessa, [...] ch'egli avea veduto et letto la presente Canzonetta scritta di man del P. et vi era scritto di sopra anchor di sua mano. A Madonna Camilla Cane di Verona et per paura lascio di seguir l'impresa.

Carducci e Ferrari, e prima di loro Carrer, non accolsero la «testimonianza» orale di Agostino Nifo da Sessa, che avrebbe letto il madrigale di Petrarca – musicato da Jacopo da Bologna durante il soggiorno del poeta presso la corte scaligera – in una copia autografa con la dedica a Camilla Cane di Verona, poiché questa aveva più il gusto di una curiosità che di un dato storico<sup>36</sup>. Si tratta spesso infatti di esperienze a cui Silvano da Venafro diceva di aver assistito in prima persona o di facezie che gli venivano raccontate: ciononostante, se pure non utili alla ricostruzione testuale né tantomeno al commento, Carducci non mancava di prendere nota di queste narrazioni. Era evidente che l'esposizione offriva «disquisizioni su 'l tempo in che alcune poesie furono composte e qualche saggio d'interpretazione acuto e nuovo fra molti stranissimi».<sup>37</sup>

Altrove la postilla di Carducci che proviene dalle note di Silvano da Venafro e si deposita sulle pagine dell'edizione Carrer serve semplicemente a registrare fonti latine individuate dall'antico commentatore: è il caso, per esempio, di Ruf 66. Nel commento alla sestina, il cui *incipit* recita *L'aere gravato, e l'importuna nebbia*, in corrispondenza del v. 2 «compressa intorno da rabbiosi venti», si trova un segno di attenzione che rimanda in calce alla citazione «(1) "Utque manu lata pendentia nubila pressit" Ovid.» – vale a dire *Metamorfosi* I, 269 –, mentre in riferimento al v. 11 «E circundate di stagnanti fiumi», si trova il rinvio alla nota (2), che recita «"Accolit effuso stagnantem flumino N." Vig.», ricordando *Eneide* IV, 288. Entrambe le citazioni latine, che provengono appunto dall'edizione del 1533 (sono infatti assenti nei commenti precedenti a quello di Silvano da Venafro censiti da Carducci), furono accolte dai due editori nell'edizione del 1899. Quanto al passo di Ovidio, questo comparve in una forma più estesa

<sup>36</sup> Come adduce anche Santagata, si tratta di una testimonianza «per lo più indiretta, non è di certo di quelle che ispirano fiducia» cfr. M. SANTAGATA, *Per moderne carte. La biblioteca volgare di Petrarca*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 169.

<sup>37</sup> *Le Rime di Francesco Petrarca di su gli originali commentate da Giosue Carducci e Severino Ferrari*, cit., Prefazione, p. XX.

(«“Utque [Notus] manu lata pendentia nubila pressit. Fit fragor; hinc densi funduntus ab aethere nymbi”»), anche se nella nota non fu pagato il debito all’opera di Silvano da Venafro; mentre quella di Virgilio fu ridotta a «effuso stagnantem flumino Nilum», in riferimento agli *stagnanti* fiumi del v. 9.

Insomma, a ben vedere, dall’edizione postillata di Carrer si può desumere e ripercorrere la prassi di quella che Tissoni chiamava *l’arte del commentare i classici*, in questo caso Petrarca. Sebbene molte delle postille riscontrate e depositate sulle pagine dell’edizione Carrer non entrarono nelle *Rime* del 1899 (o entrarono in maniera silenziosa, accompagnate da fonti più recenti, che probabilmente avevano attinto dallo stesso Silvano da Venafro), d’altra parte la loro presenza dimostra che l’esposizione dell’antico commentatore fu ampiamente letta e studiata da Carducci. Un modo di ridare voce a un commento, che nella *Prefazione* alle *Rime* era stato dichiarato infelice impresso una sola volta<sup>38</sup>.

Se pure più attento alle voci dei moderni glossatori e, fra gli antichi, maggiormente a quelle di Daniello, Castelvetro e Vellutello (così come sarà anche per le annotazioni ai *Triumphi*), il lungo cantiere petrarchesco fu insomma tutt’altro che indifferente alla testimonianza di Silvano da Venafro, parte integrante della ricezione dei *Fragmenta* al pari delle altre e, per questo motivo, da analizzare: poiché «dopo la intera e sicura conoscenza della storia del testo, chi prende a commentare un autore ha da conoscere e da esaminare tutto ciò che prima di lui è stato fatto intorno alla esposizione e illustrazione di quello»<sup>39</sup>.

---

<sup>38</sup> Ivi, p. XXIV.

<sup>39</sup> *Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi*, cit., *Prefazione*, p. XXXI e poi in *Le Rime di Francesco Petrarca di su gli originali commentate da Giosue Carducci e Severino Ferrari*, cit., *Prefazione*, p. XXIV.